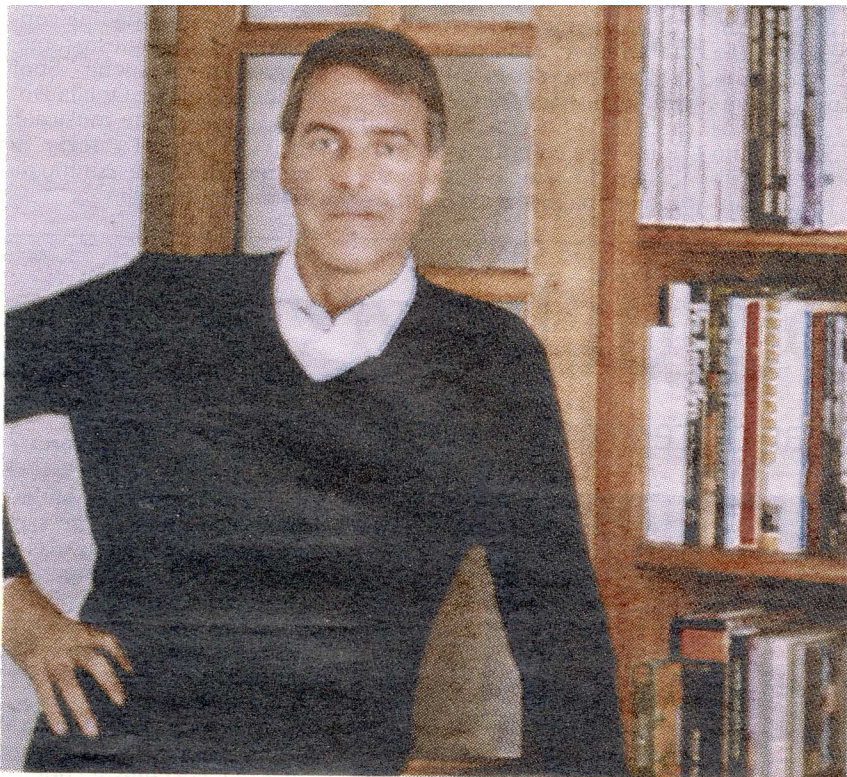


Lucio Saffaro, una scrittura lontana dal caos

La ritrovata "Disputa cometofantica" dell'artista, scienziato e scrittore triestino pubblicata in volume da Luca Sossella



Lucio Saffaro, che si era laureato in Fisica all'Università di Bologna, è morto nel 1998

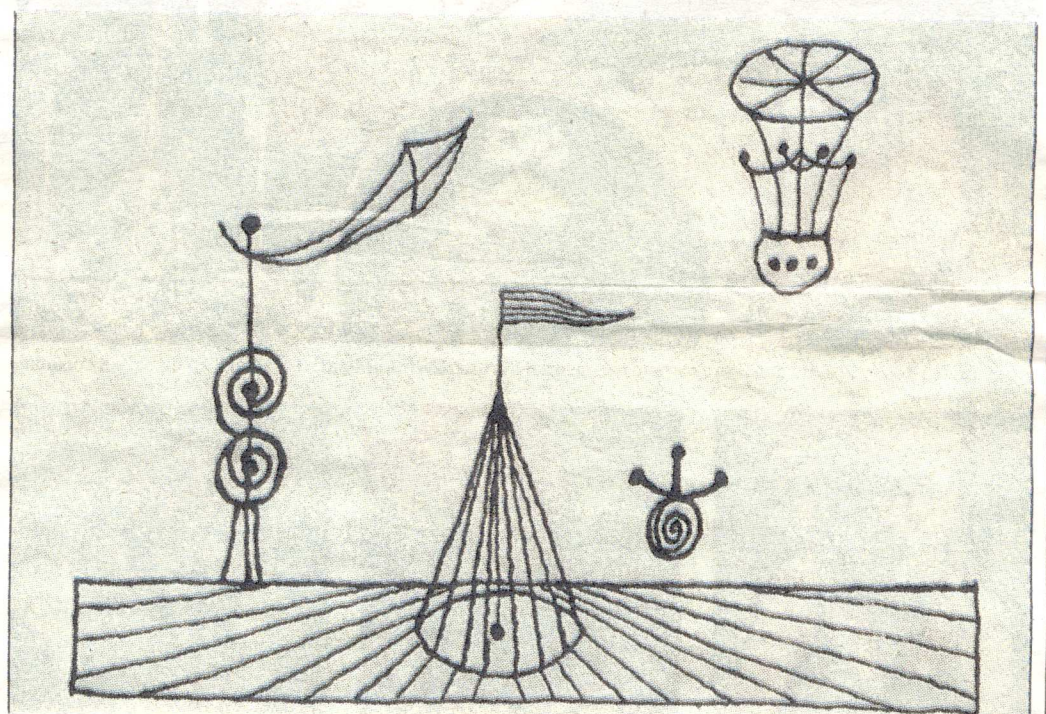
"Il grande ritratto di Plotino" di Lucio Saffaro

➔ DAL 1999

Una Fondazione per le sue opere

Era il 1998. Di lì a pochi mesi Lucio Saffaro avrebbe concluso il suo viaggio terreno. Prima, però, decise di affidare a due cari amici, Giovanni Maria Accame e Federico Carpi, il compito di creare un archivio e una fondazione per impedire che il suo lavoro non andasse disperso o perduto.

La Fondazione Lucio Saffaro ha preso forma un anno dopo la morte dello scienziato, artista e scrittore. Sta lavorando alla catalogazione dell'opera pittorica, degli scritti letterari e dei disegni. Sono già stati trovati moltissimi inediti, che si spera di pubblicare nel futuro. "Disputa cometofantica" è solo il primo passaggio di questo percorso.



"La verità metafisica", una curiosissima chna su carta realizzata dall'artista e scrittore nel 1965

di Alessandro Mezzena Lona

Dare un ordine logico alla creazione artistica. Sottrarre, insomma, l'immaginazione al disordine, al caos, per portarla a dialogare con la ragione. Per tutta la vita Lucio Saffaro ha sognato di creare un ponte solido tra arte e scienza, tra letteratura e matematica. Senza per questo imbrigliare la sua prorompente voglia di scrivere, di dipingere, dentro schemi troppo rigidi.

Laureato in Fisica, nato a Trieste nel 1929, **Lucio Saffaro** ha trascorso gran parte della sua esistenza, dal 1945 fino alla morte avvenuta nel 1998, a Bologna. Costringendosi a condurre, in un certo senso, una doppia vita. «A Trieste - raccontava in un'intervista rilasciata al "Piccolo" nel 1992 - ho continuato a ritornare, e non solo in occasione delle numerose mostre personali. Ma Bologna, per me, è diventata una seconda patria».

Il nome di Saffaro è legato, forse, più alla sua attività di artista. Per le numerose mostre. Per la creazione, sulla tela, dei disegni dei frattali. Cioè, di quelle figure geometriche che derivano dal frazionamento e dalla ripetizione infinita, in dimensione ridotta, di una forma iniziale. In realtà, lui ha sempre ammesso che prima dell'interesse per la matematica c'era quello per la scrittura. «A dodici, tredici anni già riempivo i quaderni di lavoretti letterari, con una struttura scientifica».

E non stupisce, adesso, che tra le sue carte inedite sia stata ritrovata una narrazione in forma di poesia dal curioso titolo "**Disputa cometofantica**" (pagg. 150, euro 18), che l'editore **Luca Sossella** ha deciso di pubblicare in accordo con la Fondazione Lucio Saffaro di Bologna. Il testo è accompagnato dagli "Appunti d'archivio" di Gisella Vismara e da "La duplice unità della luce", importante saggio introduttivo di Flavio Ermini.

Testo, questo, dalla lavorazione lunga e complessa, se è vero che Saffaro lo iniziò nel 1971, lo portò avanti fino al 1985. E lo riprese, poi, dieci anni più tardi per riportarlo interamente sotto il curioso titolo di "Disputa cometofantica".

Anche se il testo di Saffaro, in apparenza, contiene in sé le caratteristiche della narrazione, perché c'è una storia, dei

personaggi, un paesaggio, in realtà la "Disputa", che procede con una struttura quasi poetica, strutturata in frasi brevi e brevissime numerate e staccate tra loro, si riallaccia in qualche modo agli scritti sapienziali dell'antichità. Procede per affermazioni, per rivelazioni, ma anche per negazioni e dubbi. Cerca di dare voce al tempo in-

distinto dell'origine del tutto.

«Prima che la vela del tempo raccorci il simulacro vivente, tentiamo di salire sugli spalti del caso, dove anche un solo pensiero è ombra di Dio». Parte dal mistero dell'esistenza, da quel grande punto interrogativo che è legato all'inizio delle cose, questa "Disputa" di Saffaro. E da lì, frase dopo fra-

se, ragionamento dopo ragionamento, cerca di raggiungere l'antica "sophia", la conoscenza anteriore alla nascita della filosofia, per approdare a risposte interlocutorie, che generano altri dubbi, altre domande. Interrogazioni, che non si arrendono al non sapere. «L'origine dell'origine è una successione infinita che tende al nul-

la, anche se dal nulla stesso fu originata».

La "Disputa" di Saffaro diventa, sotto gli occhi di chi legge, una ricerca che non può aggrapparsi a facili verità rivelate. «Grado per grado si svela l'indicibile: e quando tutto è stato detto, l'indicibile riappare dall'inizio».